

DAL CUORE D'ITALIA



WWW.**MARCHIGIANI & UMBRI**

DI MILANO E LOMBARDIA

Periodico semestrale dell'Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia - Anno 9° - n. 2 - Novembre 2012 - Sped. abb. postale - Diffusione gratuita
Sede Legale: C.so Buenos Aires, 52 - 20124 Milano. • Redazione: Via Stendhal, 19 - 20144 Milano • Aut. Trib. Milano n°613 del 28.09.1999
Con il patrocinio delle Regioni Marche e Umbria



IN QUESTO NUMERO

- Editoriale
- San Benedetto: da Norcia verso il mondo
- Omaggio a Picasso e Costantino
- I luoghi longobardi in Umbria
- Il genio umbro-marchigiano nell'architettura
- La nostra voce: lettere al Professore
- Le "prime donne" delle Olimpiadi
- Morlacchi e Rossini: musicisti, amici e rivali
- Gli eventi dell'associazione
- Salute e bellezza: il controllo del dolore orale

Editoriale

di Vanny Terenzi

E' veramente un immenso piacere per me ricordare un anniversario importante per la nostra Associazione, che festeggia, proprio nel mese di dicembre, i suoi "primi" quindici anni. Un cammino ormai di tutto rispetto, che ha offerto a tanti di noi occasioni di amicizia e di condivisione di ideali, convivialità e opportunità culturali, sempre in un'ottica di aggregazione, di promozione e di scambio tra i soci, marchigiani, umbri o di diversa provenienza. Questo è senz'altro servito a far conoscere, nella realtà lombarda in cui ci troviamo a vivere, le nostre due regioni di origine, molto spesso, specialmente le Marche, ancora parecchio "in ombra" nel panorama turistico/geografico dell'Italia. Pur in un periodo difficile come quello attuale, la nostra Associazione ha visto crescere i propri soci e simpatizzanti, ha potuto organizzare eventi di successo e il nostro giornale, dopo il rinnovamento che abbiamo operato, è stato accolto con estremo favore dai lettori e per questo desidero ringraziare veramente di cuore quanti ci fanno giungere il loro apprezzamento. Quella appena trascorsa è stata un'estate che

non dimenticheremo molto facilmente, non solo per il caldo africano che ci ha accompagnato per tante settimane, al mare o in montagna, ma anche per altri motivi, primo fra tutti le Olimpiadi di Londra, che hanno visto il brillantissimo successo delle fioretteste marchigiane della rinomata scuola di Jesi, di cui parleremo più diffusamente all'interno del giornale. Abbiamo scelto per voi tanti altri argomenti, con particolare riguardo all'attualità, alla storia, all'arte privilegiando riferimenti umbro-marchigiani. Per la copertina e per l'approfondimento nelle pagine centrali abbiamo deciso di presentarvi la figura di San Benedetto da Norcia, fondatore del monachesimo occidentale, testimone di quella spiritualità universalmente riconosciuta all'Umbria; nel 1964 San Benedetto fu proclamato da Paolo VI patrono d'Europa, di quell'Europa che ha avuto da poco l'onore di ricevere il Premio Nobel per la pace, quella stessa pace che San Benedetto non si è mai stancato di predicare.

Buon Natale a tutti!

la nostra voce

PREMIO CARUSO AL MAESTRO ANTONELLO MADAU DIAZ

Il regista, perugino di nascita, insignito del prestigioso riconoscimento alla carriera artistica.



"Showa" di Tokio e tanto altro ancora. In qualità di regista e di produttore artistico ha inoltre curato diverse produzioni cinematografiche, come la "Vita di Giuseppe Verdi" di Renato Castellani e, fra le altre, "Tosca nelle ore e nei luoghi di Tosca" per la televisione. Sarebbe comunque troppo lungo elencare le attività della sua lunga carriera! Gli altri artisti premiati insieme al Maestro Madau sono stati Maria Chiara, Franca Mattiucci, Daniele Barioni, e Bonaldo Giaiotti.

Oggi Antonello Madau Diaz continua la sua preziosa attività di insegnante di regia ed arte scenica, è impegnato nella organizzazione di manifestazioni culturali, tra cui le più significative sono le quattro edizioni del "Ponte della Musica", interscambio culturale tra l'Italia e il Giappone e importanti mostre sul melodramma.

E' stato conferito il 10 giugno 2012 il meritato "Premio Caruso" al noto regista Antonello Madau Diaz, riconoscimento prestigioso ad una carriera artistica che ha visto il Maestro operare nei teatri lirici di tutto il mondo, a partire dalla Scala di Milano, dove ha ricoperto per quasi un trentennio le cariche di regista stabile e di direttore della produzione artistica. Dal 1954, anno del suo primo contratto come aiuto regista per il Maggio Musicale Fiorentino, il Maestro ha lavorato in vari ambiti: è stato Production Manager alla Lyric Opera di Chicago, Direttore della produzione al Teatro dell'Opera di Roma, insegnante di regia ed arte scenica presso i Conservatori Morlacchi di Perugia e Verdi di Milano, l'Università di musica

Il Premio Caruso, prestigioso e ambito riconoscimento ai valorosi artisti del mondo della lirica, viene assegnato dall'Associazione Museo Enrico Caruso, che ha avuto il grande merito della creazione del "Museo Enrico Caruso", inaugurato il 25 febbraio di quest'anno, in quella che è la sua sede naturale, la Villa Caruso di Lastra a Signa, con il suo stupendo parco, acquistata a suo tempo dal sommo tenore ed oggi di proprietà del Comune della cittadina toscana.

DIRETTORE RESPONSABILE: Vanny Terenzi
vanny@marchigianieumbri.info

REDAZIONE :

Luciano Aguzzi, Edda Bartolucci, Anna Maria Broggi, Maria Dicorato, Mimma Esposito, Antonello Madau Diaz, Fiorella Morici

PROPRIETÀ: Assoc. Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia

HANNO COLLABORATO: Matteo Basso

COMPOSIZIONE E STAMPA: Tipografia Borroni snc
21042 Caronno Pertusella (VA)

Tutte le collaborazioni sono gratuite

Pubblicità non superiore al 45%

Aut. Trib. di Milano n. 613 del 28/09/1999

Sede legale: C.so Buenos Aires,52 - 20124 Milano

Redazione: Via Stendhal, 19 - 20144 Milano

Per la pubblicità: 335.81 32684

v.terenzi@novaconsul.net - segreteria@marchigianieumbri.info

Sito: www.marchigianieumbri.info

SOSTIENI LA NOSTRA ASSOCIAZIONE



La nostra Associazione da parecchi anni svolge la sua funzione di aggregazione, di promozione e di scambio, favorendo la crescita di amicizia e di simpatia tra Marchigiani Umbri e non.

Numerose sono le iniziative agevolate alle quali potrai partecipare iscrivendoti e dando il tuo contributo personale, inoltre riceverai regolarmente il nostro nuovo "magazine"

Potrai versare la quota associativa di 50 € direttamente a mezzo bonifico bancario sul c/c intestato a :

Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia

c/c n° 4495811 presso UnicreditBanca ag 31 - IBAN :

IT05G0200801 631000004495811

segreteria@marchigianieumbri.info

tel/fax 02 4238596 Cell 335 8132684

LETTERE AL PROFESSORE

**Chi ha curiosità di carattere storico-culturale scriva a segreteria@marchigianieumbri.info.
Il Prof. Aguzzi risponderà alle vostre domande**

Proverbio: «Meglio un morto in casa che un marchigiano davanti alla porta».

Caro prof. Aguzzi,

Ho vissuto a Roma per parecchi anni e mi sono perfino stancato di sentire il famoso proverbio «meglio un morto in casa che un marchigiano sull'uscio».

È vero che i marchigiani erano i gabellieri del papa? Ma erano loro in esclusiva o erano presenti anche gabellieri di altra provenienza? E se corrisponde a verità, perché questa "vocazione" a riscuotere?

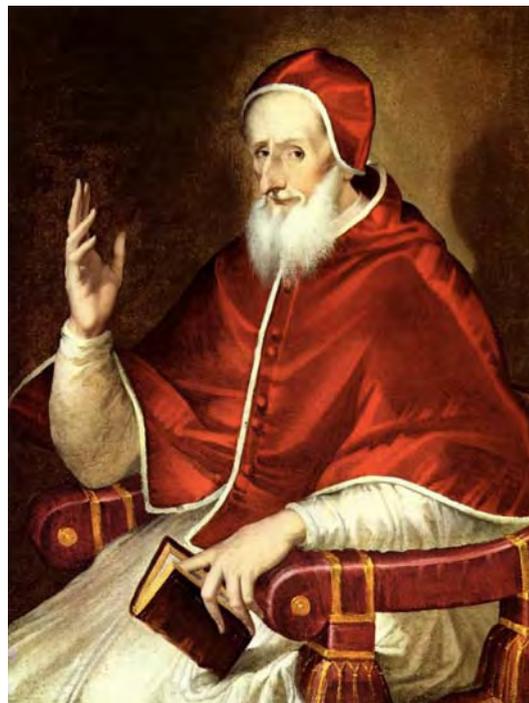
Giuseppe Marinoni (Offida)

Dal punto di vista storico il proverbio vien fatto risalire al periodo del papato di Sisto V (1585-1590), marchigiano nato a Grottammare (Ascoli Piceno) il 15 dicembre 1521 e morto a Roma il 27 agosto 1590. La storia giudica Sisto V un grande papa. In particolare egli prese di petto il rilassamento dei costumi e dei poteri pubblici, la diffusa corruzione e il brigantaggio che dominava pressoché impunito. Nel settore fiscale aumentò le tasse, ma riformò anche gli uffici amministrativi del fisco e combatté duramente la corruzione e l'evasione fiscale. Per motivi clientelari e perché non si fidava degli altri, affidò molti uffici fiscali e il sistema di riscossione delle tasse a persone di sua fiducia che chiamò dalle terre marchigiane (in particolare da Ascoli Piceno) con le quali aveva molti rapporti familiari, di amicizia e di clientelismo.

Ed è così che i «marchigiani» divennero i maggiori addetti (ma non gli unici, ovviamente) del sistema fiscale dello Stato della Chiesa, e avere un marchigiano davanti alla porta significò, per i romani, avere un agente del fisco che bussava a denari, con ampi poteri, anche penali. I romani si vendicarono in vario modo contro «il papa tosto», non solo creando il famigerato proverbio ricordato dal lettore di Offida, ma addirittura facendo festa quando Sisto V morì.

Dal punto di vista storico-geografico i marchigiani a cui l'invettiva fa riferimento sono in particolare quelli di Ascoli Piceno; ma, come sempre avviene in questi casi, ben presto il proverbio assunse un significato più generale allontanandosi dalla sua origine storica e dal significato (fiscale) iniziale. Nel corso dei secoli - ma ormai senza più ragione - lo si usò contro tutti i «marchigiani», sia contro quelli della Marca di Ancona, sia, dopo il 1861, contro quelli della provincia di Pesaro e Urbino che fino a quella data non erano mai stati marchigiani in senso vero e proprio.

Che dire di più? Possiamo fare come i pisani e rispondere, a chi ci rivolge quel proverbio, con un tranquillo, maligno e sferzante: «che Dio ti accontenti!».



Perché «Marche» al plurale?

Gentile Professore, da dove deriva il nome della Regione "Marche"? perché il plurale? Mi pare che sia la sola regione italiana al plurale.

Alfeo Calcatelli (Fabriano)

L'elenco delle Regioni italiane (articolo 131 della Costituzione), comprende due nomi al plurale: Marche e Abruzzi.

Per spiegare il nome Marche si devono fare alcune osservazioni storiche: 1) Il termine «marca» viene dal germanico «marka». Nell'impero carolingio la «marca» divenne un distretto territoriale con la funzione amministrativa

e militare di protezione delle zone di confine. Si formarono molte «marche» sparse un po' in tutta l'Europa occidentale. 2) In Italia, dall'817 in poi, furono create la Marca d'Ivrea, la Marca Lombarda, la Marca di Spoleto e altre. Queste «marche» furono più tardi spezzate in «marche» territorialmente più ristrette e da quella di Spoleto si formarono anche la Marca di Fermo (o Firmana), di Camerino, di Macerata, e altre che poi (sec. XVII), nell'ambito della riorganizzazione dello Stato della Chiesa, verranno comprese nella Marca di Ancona o Anconetana. La Marca d'Ancona (col nome al singolare) durò fino ai primi decenni dell'Ottocento e comprendeva quasi interamente il territorio delle attuali province di Ascoli Piceno, Fermo, Macerata e Ancona. 3) È solo nel protocollo finale del Congresso di Vienna (1815) che compare per la prima volta il nome Marche al plurale. Ciò indubbiamente si deve, da un lato all'influenza della cultura e tradizione diplomatica austriaca-tedesca che non aveva dimenticato le antiche «marche» esistenti nel territorio, dall'altro al fatto che tutti i territori delle odierne Marche vennero suddivisi in quattro delegazioni: Ancona, Macerata con Camerino, Fermo e Ascoli Piceno, e Urbino e Pesaro (che non avevano mai fatto parte della Marca Anconetana) e sembrò che questa pluralità (sia pure nell'ambito dello Stato della Chiesa) si esprimesse meglio con il plurale Marche. 4) Con l'Unità d'Italia il nome rimase al plurale e le delegazioni divennero, con qualche mutamento territoriale, le quattro province marchigiane tradizionali (Fermo, come provincia, è nata solo recentemente, nel 2004).



UNA COLLEZIONE SPECIALE.

Il nostro Socio Giovanni Paolucci, appassionato collezionista di francobolli, di cui possiede ampia raccolta dall'Unità d'Italia al 2011, ha voluto fare omaggio alla nostra Associazione, in un volumetto, della riproduzione di tutti i valori filatelici dedicati alle bellezze naturali ed artistiche, alle antiche e nuove tradizioni popolari delle Marche e dell'Umbria ed agli uomini ed alle donne che lì sono nati.



"Irriducibile nostalgico della terra marchigiana che fu di mio padre e degli altri miei avi e per giunta socio di questa Associazione - ci ha scritto Paolucci - benché milanese di nascita, da collezionista mi sono domandato se e in quale misura le "gemelle" Marche e Umbria fossero state adeguatamente onorate dalla filatelia italiana".

Questa sua raccolta è un

contributo prezioso, soprattutto in termini di "memoria" ed una testimonianza dell'ingegno che le genti umbre e marchigiane hanno profuso nel corso dei secoli.



LE MOSTRE A MILANO: OMAGGIO A PICASSO

La grande mostra di Palazzo Reale a Milano, dedicata al genio dell'artista spagnolo, sta avendo un successo di pubblico eccezionale. E' aperta fino al 6 gennaio 2013.

di Mimma Esposito Dugo



Con oltre 250 capolavori tra dipinti, disegni, sculture e fotografie la mostra, omaggio al grande pittore, è un excursus cronologico sulla sua produzione, evidenziando tecniche e mezzi espressivi in cui si è cimentato nel corso della lunga carriera.

Il genio Picasso, nato a Malaga il 25 ottobre del 1881, risulta affascinante anche nel momento della nascita che è atipica e anticonvenzionale: viene definito nato morto dalla levatrice. Soltanto la presenza di uno zio medico, che gli soffia in faccia il fumo del suo sigaro, facendolo urlare, gli salva la vita. Ha visto la morte appena nato e l'ha sconfitta!

La sua amica e sostenitrice Gertrude Stein diceva di lui: "Disegnava fin da bambino, ma come un adulto!". Dopo aver frequentato l'accademia di San Fernando, la più famosa di Spagna, si esercitò al Prado, ma nel 1899 ritornò a Barcellona e prese a frequentare un locale famoso "El quatre Gats", per gli artisti che vi si riunivano. Si formò ai canoni dell'Art Nouveau e nel 1900 organizzò il primo vernissage nei suoi locali.

L'avventura parigina: il periodo blu e il periodo rosa

La provinciale Spagna gli stava, artisticamente, stretta, solo Parigi, con la sua libertà espressiva e la sua trasgressione, gli permetterà di vivere al di sopra delle righe e al di fuori degli schemi convenzionali del tempo. Picasso non aveva ancora trovato uno stile proprio, ma aveva stoffa. Il periodo blu già si annuncia nella "Bevitrice di assenzio", dove la malinconia fa già capolino, spazzata via, subito, dall'aggressione del colore.

Questo periodo ebbe inizio con un capolavoro "Evocazione - La sepoltura di Casagemas" che segna la fine

di un'amicizia per la prematura scomparsa dell'amico e l'inizio di una nuova fase creativa nell'opera di Picasso. Il colore blu è, per lui, l'unico che possa esprimere il sentimento di cordoglio e di dolore e lo utilizzò per quattro anni. In questo periodo i dipinti divennero, via via, più monocromi e il colore una caratteristica del suo stile. Nel quarto dei suoi soggiorni parigini incontra la prima compagna della sua vita, "la belle Fernand" e al periodo blu segue il periodo rosa. Picasso si lascia alle spalle la malinconia, la miseria e la solitudine e affronta temi e soggetti più lievi: al mondo dei diseredati sostituisce quello circense (I saltimbanchi, Il giovinetto nudo) Le figure riproposte non hanno più niente in comune con quelle manieristicamente allungate del periodo blu, ma ritrovano la plasticità del classicismo. E' come se volesse dimostrare di saper dipingere alla maniera classica, prima di stravolgere tutto con il cubismo.

Il cubismo

L'arte è una menzogna, dice Picasso. Già gli impressionisti avevano sepolto il dogma di intendere l'arte come una fotografia, cioè riproduzione esatta della realtà, ma spettò a lui abbattere completamente la tradizione con l'invenzione del cubismo. Sono di questo periodo, i famosissimi: Les Femmine di Avignone e Nudo femminile con braccia alzate. L'apice del cubismo di Picasso viene raggiunto quando egli sovrappone i diversi piani di colore come se si trattasse di pezzi di carta ritagliati. L'Arlecchino del 1915, tema già caro del periodo rosa, si riconosce solo perché il costume a rombi è anch'esso



un motivo geometrico.

Successivamente conosce a Roma la ballerina russa Olga Koklova che sta provando il balletto "Parade," di cui egli stesso ha dipinto il sipario. La sposa, e la sua pittura perde la durezza delle linee del cubismo. I Contadini addormentati del 1919 e Donne che corrono sulla spiaggia sono figure carnose che trasudano sensualità. Sono la testimonianza dell'amore carnale che egli prova per Olga. Rappresentano le forme abbondanti che la ballerina assumerà per la maternità, ma è anche la fine della sua passione per Olga. Nel 1927 conosce un nuovo amore che sarà anche la sua musa ispiratrice: Marie Therese. Siamo, di nuovo nel cubismo più esasperato: sono di questo periodo, Donna con fiore,



Interno con ragazza che disegna, Bagnanti con barchetta. Nel frattempo anche Marie è incinta: egli vuole sposarla, ma le pratiche del divorzio da Olga vanno per le lunghe. Picasso è un toro furente. Sono di questo periodo le rappresentazioni della Taumachia. La lotta del toro nell'arena è la sua furia contro Olga che non lo lascia libero. Dipinge

anche il Minotauro e sente l'influenza dei surrealisti: questa figura, metà uomo e metà toro, rappresenta il suo IO che oscilla tra l'abbandonarsi all'istinto e le regole della società in cui vive.

Guernica



Dopo ci sarà "GUERNICA", il quadro che gli viene commissionato dall'esposizione universale di Parigi: un'opera meravigliosa che sintetizza in maniera egregia lo strazio della guerra. Il quadro è rimasto per circa quaranta anni a New York; Picasso stabilì che dovesse essere restituita alla Spagna solo alla fine del franchismo. L'artista vive a Parigi in sordina durante l'occupazione nazista. Alla fine di questa dipinge l'Ossuario sull'onda delle emozioni suscitate dalla visione dei documentari dei lager. Si trasferisce nel Sud della Francia, prima a Cannes, poi acquista un castello vicino ad Aix-en-Provence. Qui dipinge i paesaggi solari mediterranei oppure rifà i capolavori a lui tanto cari di artisti del passato reinventandoli alla sua maniera (Le Colombe, Las Meninas di Velasquez, Colazione sull'erba di Monet). Scolpisce, si occupa di grafica, modella ceramiche. Non c'è forma artistica in cui non si sia cimentato. E, soprattutto, ha realizzato quello che il pubblico gli chiedeva. E' stato un grande artista, ma ha venduto, anche molto bene se stesso. Muore a Mougins nel 1973.

PALAZZO REALE

Milano, Palazzo Reale
20 settembre 2012
6 gennaio 2013

picasso

Capolavori dal Museo Nazionale Picasso di Parigi

Infoline e prevendita: 02 549 11

COSTANTINO E L'EDITTO DI MILANO

A 1700 anni di distanza inaugurata la Mostra che celebra, al Palazzo Reale, fino al 17 marzo, l'Editto del 313 d.C. sulla libertà religiosa.

Non poteva essere che Milano, ai tempi Capitale dell'Impero Romano d'Occidente, ad ospitare la Mostra che ricorda uno degli avvenimenti fondamentali nella storia della civiltà e della politica: quell'Editto promulgato appunto a Milano, nel 313 d.C. dall'Imperatore Costantino II il Grande, che diede nella realtà libertà di culto ai cristiani fino ad allora perseguitati, dopo che, secondo tradizione, prima della battaglia contro Massenzio nel 312, egli vide comparire in cielo il crismone, una croce di luce sovrapposta al sole, con la scritta "In hoc signo vinces"

Il concetto di tolleranza

L'Editto di Costantino anticipa di 1400 anni il concetto di tolleranza, che con il movimento illuminista conquisterà la cultura europea nel XVIII secolo, e ci meraviglia per la modernità con cui vi si esprime la necessità, per lo stato, di rispettare il diritto della coscienza di ogni individuo, diritto più che mai attuale nella società multietnica di oggi, soprattutto in una città come Milano.

Ma non sempre Costantino tenne fede a questo principio, soprattutto quando sterminò nemici ed ex alleati in nome di quella riunificazione dell'Impero che

abbracciata dall'Imperatore, a poter essere professata senza alcun pericolo di persecuzioni.



vedeva come sua missione precipua. Ma il suo Editto diede comunque inizio alla libertà religiosa: da quel momento ognuno poteva professare la propria religione anche se, di fatto, fu proprio il Cristianesimo, che era la religione

Cimeli da tutto il mondo

La Mostra ricostruisce con dovizia di particolari, grazie ai numerosissimi reperti provenienti da tutto il mondo, la situazione storico-politica della Milano

dell'epoca, la Mediolanum che da ricca città di provincia divenne capitale dell'Impero d'Occidente, insieme alla vicenda personale di Costantino.

231 opere preziose, bassorilievi, sculture, monete, placche votive, ritratti, simboli e tanto altro ancora testimoniano la situazione economica, culturale e sociale della Milano e dell'Impero nel periodo di promulgazione dell'Editto: una panoramica non solo sul mondo cristiano nascente, ma anche su quello pagano al tramonto, considerato che la tolleranza che ispirava l'editto permetterà la sopravvivenza di tutte le religioni fino almeno al successivo Editto di Teodosio, che metterà fuori legge il mondo pagano. La parte finale della Mostra esalta la figura di Elena, l'adorata madre dell'Imperatore, elevata all'onore degli altari e veneratissima nel Medioevo, per avere ritrovato a Gerusalemme la vera croce di Cristo. Ella ebbe un'influenza profondissima sul figlio, che le concesse il rarissimo titolo imperiale di "Augusta".

di Anna Maria Broggi

RENOIR - LA VIE EN PEINTURE

E' in corso a Pavia, fino al 16 dicembre, nelle scuderie del Castello Visconteo, la mostra dedicata al grande pittore impressionista

La mostra ripercorre l'opera dell'artista attraverso sessant'anni e fornisce, seppure con un numero limitato di opere, una testimonianza precisa dell'evoluzione della sua pittura, dall'impressionismo, al classicismo e infine al realismo.

Pierre-Auguste Renoir nacque a Limoges nel 1841 in una famiglia di origini proletarie: suo padre, era sarto e la madre, operaia tessile. Fu proprio il padre che in età molto precoce lo indirizzò alla decorazione della porcellana, dopo il trasferimento a Parigi. Si distinse immediatamente in quest'arte, che gli sarà di grande aiuto, con particolare riferimento all'abilità tecnica, quando comincerà a dipingere. Nel 1862 fu ammesso all'"Ecole des Beaux-Arts", dove conobbe Alfred Sisley e Claude Monet, del quale divenne grande amico e alcuni anni più tardi creò insieme ad altri pittori la "Società anonima cooperativa di artisti, pittori, scultori, incisori" che nel 1874 organizzò la prima esposizione degli impressionisti, in un locale alla

moda, divenuto un centro di frequentazione dei tanti artisti. Renoir fu impressionista per oltre dodici anni, molto verosimilmente tra il 1870 e il 1882: mantenne però sempre una sua "indipendenza" anche all'interno del movimento, che non abbracciò mai completamente, soprattutto per il fatto che egli riservò sempre un posto centrale alla figura umana, rappresentata in ogni sua opera come un soggetto indipendente e autonomo e mai elemento incidentale.

Il pittore della felicità

Sono di questo periodo alcune tra le opere ritenute i suoi capolavori, come: "Bal au moulin de la Galette" e "Nudo al sole". Nel 1890 sposò Aline Charigot, una sua modella, dalla quale ebbe tre figli: Pierre, Claude e Jean, divenuto un famoso regista cinematografico ed un cultore del pittore e dell'uomo Renoir, che nel 1900 venne insignito del titolo di Cavaliere della Legion d'Onore.

L'amore per la pittura riempì

completamente la vita dell'artista e non vi si sottrasse mai, nemmeno quando, a causa di un'artrite reumatoide alle mani e ai piedi, faticava moltissimo a dipingere. Si trasferì allora nel sud della Francia, a Cagnes-sur-Mer, dove trascorse i suoi ultimi anni su una sedia a rotelle, ma mai si arrese alla malattia: si racconta che, per dipingere, a causa della rigidità delle mani che non riuscivano più a impugnare il pennello, si faceva aiutare a posizionarlo fra le dita malate e, malato ma non vinto, in quelle condizioni riusciva ancora a dipingere. Morì nel 1919, dopo aver appena terminato "Le bagnanti". Nella sua vita egli dipinse più di cinquemila opere, testimonianza di un mondo estetico senza tempo, di un'arditezza cromatica unica, tanto da caratterizzarlo come "il

pittore della felicità". E sempre un posto centrale ebbe la sua vocazione per la bellezza e per la gioia di vivere, che ritroviamo con tanta forza nelle sue opere.



IL PAPA IN VISITA A LORETO: Benedetto XVI ripercorre, dopo 50 anni, il viaggio che Giovanni XXIII compì per affidare alla Madonna il Concilio Vaticano II.

Nel giorno dedicato al Patrono d'Italia, San Francesco, Papa Benedetto XVI ha scelto di visitare il Santuario di Loreto per chiedere l'intercessione della Beata Vergine sui lavori del Sinodo dei Vescovi, aperto subito dopo, e per l'Anno della Fede. "Oggi è una giornata importante per la comunità marchigiana. La visita del Santo Padre nella nostra regione, ad appena un anno di distanza dal Congresso Eucaristico Nazionale, è il segno del grande affetto che Benedetto XVI ha per la nostra gente". Queste sono state le parole pronunciate dal presidente della regione Gian Mario Spacca al termine della Santa Messa celebrata dal Papa all'aperto, in Piazza della Madonna, a Loreto, alla quale hanno assistito oltre diecimila persone. L'arrivo del Pontefice era stato salutato dal suono a festa di tutte le campane delle chiese della cittadina marchigiana, famosa nel mondo per il suo santuario mariano del quale il Papa ha messo in luce un particolare: la santa casa di Loreto fu collocata su una strada e questo sta a significare che la Casa di Dio non è una casa privata, è aperta a tutti, è la casa dell'umanità in cui non ci sono stranieri, ma solo fratelli...e la Casa di Loreto, abitata a Nazareth dalla Madonna, è il centro della fede cristiana. "Vorrei affidare alla santissima Madre di Dio tutte le difficoltà che vive il nostro mondo alla ricerca di serenità e di pace, i problemi di tante famiglie che guardano al futuro con preoccupazione, i desideri dei giovani che si aprono alla vita, le sofferenze di chi attende gesti e scelte di solidarietà e di amore" ha detto il Santo Padre, che dalla cittadina marchigiana ha manifestato la sua attenzione e la sua vicinanza ai problemi della difficile realtà odierna.



UN NATALE SENZA IL PAPA' DI "SAPIENTINO" Se n'è andato, a 87 anni, Mario Clementoni, l'imprenditore marchigiano inventore dei giochi educativi esportati in tutto il mondo.



Non c'è forse nessuno, dalla generazione dei quaranta/cinquantenni di oggi, che non abbia giocato almeno una volta, a casa propria o degli amici, con il "Sapientino", o con la "Tombola della canzone", un gioco che ebbe subito un enorme successo perché legato a quello che negli anni sessanta era un avvenimento centrale dello spettacolo italiano, il Festival di Sanremo. Il gioco in scatola, che Mario Clementoni aveva visto e scoperto durante un viaggio negli Stati Uniti, fu da lui introdotto in Italia attraverso idee semplici e geniali, come quella appunto della tombola della canzone o delle tante sfaccettature che acquistò nel corso degli anni il Sapientino, che divenne una gamma completa di giochi educativi, tra i quali uno dei più famosi fu senz'altro "L'Allegro Chirurgo": giochi scientifici e interattivi, un modo facile e divertente, rivolto ai bambini, per imparare giocando.

Mario Clementoni, nato a Potenza Picena, può essere considerato l'emblema dell'imprenditoria marchigiana per la sua intraprendenza, intelligenza e per lo spirito di innovazione che lo hanno sempre animato. Dopo aver lavorato per alcuni anni, subito dopo il diploma, in un'azienda di strumenti musicali, fonda con la moglie una piccola fabbrica di giocattoli: ma non aveva la possibilità di grossi investimenti e inizia la sua attività a Recanati, in un garage, proprio come, molti anni dopo di lui, faranno i leggendari Steve Jobs e Bill Gates. Il debutto è con la "Tombola della canzone" e da questo momento il cammino di Clementoni è tutto verso il successo: nel 1970 firma un accordo commerciale con la Walt Disney e il suo nome guadagnerà il mondo. Oggi la Clementoni, affidata ai quattro figli che hanno sempre collaborato con lui in azienda, è una realtà multinazionale, ma con un forte legame con il territorio di origine, conta oltre 500 dipendenti ed ha filiali commerciali in Spagna, Portogallo, Polonia, Germania, Francia e Regno Unito, oltre ad una filiale operativa ad Hong Kong. La sede è però sempre a Recanati, con il principale stabilimento di produzione (oltre il 60% del totale), tecnologicamente avanzatissimo. Mario Clementoni ha lasciato ai suoi figli e all'azienda tutta un esempio di imprenditorialità umana e geniale; amato ed ammirato nella sua terra, era chiamato affettuosamente "il Nonno dei balocchi". "Il gioco - diceva - è una cosa seria, e non bisognerebbe mai smettere di giocare, neanche quando si diventa grandi".

CURIOSITÀ

QUANDO LA BONTÀ DELLA NOCCIOLA INCONTRA L'ECCELLENZA MARCHIGIANA

Che le Langhe, le dolci colline piemontesi, siano tra i principali produttori di nocciole in Italia è quasi sicuramente notizia comune, ma che esista anche una "Confraternita della Nocciola tonda, gentile di Langa" ebbene, questa forse è, quel che si dice, una notizia! Con tanto di Confratelli in divisa sociale, con mantelli, stemmi e medaglie, insomma una vera festa per gli occhi oltre che per il palato, ovviamente nel momento in cui si assaggia questo delizioso prodotto della terra di Langa.

Tra le tante iniziative che la Confraternita di Cortemilia organizza, c'è anche un Premio annuale dedicato ai migliori dolci a base di nocciole, divisi nelle varie categorie. Ebbene, il vincitore nazionale dell'edizione 2011 nella categoria "La Torta da Forno" è stato proclamato il "Panificio Pagnani" di Arcevia.

Non potevamo non assaggiare questo dolce "campione d'Italia" e veramente, dobbiamo dire che mai premio fu più meritato! Una soave farcia di nocciola, la crema gianduia, la marmellata di arance e la morbida base farinacea sono gli elementi essenziali di questa "Crostatina alle nocciole" che si fondono in un insieme morbido e leggero come bambagia, in una rilevante armonia di sapori. L'Art Director del Panificio Pasticceria è Carla Pagnani, alla quale va il merito di un premio così prestigioso.



I luoghi longobardi in Umbria

Il Ducato di Spoleto e la "Longobardia minor": le vestigia longobarde da S. Salvatore di Spoleto al Tempietto del Clitunno di carducciana memoria

di Luciano Aguzzi

Con il nome «Longobardi in Italia: i luoghi del potere», il 25 giugno 2011 l'Unesco ha inserito nella Lista dei patrimoni dell'Umanità questo «sito seriale» che comprende sette luoghi dove sono presenti testimonianze significative dell'architettura, pittura e scultura dell'arte longobarda in Italia.

I luoghi, ognuno dei quali comprende una o più testimonianze, sono Cividale del Friuli, Brescia, Castelseprio (VA), Spoleto, Campello sul Clitunno (PG), Benevento, Monte Sant'Angelo (FG). I primi tre sono situati nell'Italia settentrionale che i Longobardi invasero e conquistarono fra il 568 e il 571 e che, con l'unito Ducato di Tuscia (odierna Toscana), ebbe il nome di *Longobardia Maior*. Gli altri sono invece situati nella *Longobardia Minor*, conquistata fra il 570 e il 576, formata dal Ducato di Spoleto (parte dell'Umbria, del Lazio, delle Marche e dell'Abruzzo) e dal Ducato di Benevento (parte dell'Abruzzo, della Puglia, del Lazio, Campania e Basilicata). Le due *Longobardiae* erano divise dal cosiddetto «corridoio bizantino» che univa Roma a Ravenna, capitale dell'Esarcato bizantino.

Il Ducato di Spoleto comprendeva solo una parte dell'Umbria odierna. Infatti nel tratto umbro il confine passava a sud di Gubbio, di Perugia e Todi, che facevano parte del «Corridoio Bizantino». La capitale era Spoleto, perché Perugia, salvo brevi e instabili periodi di occupazione, non fu mai longobarda.

Sebbene gli architetti, gli scultori e i pittori fossero quasi sempre dei latini, si parla giustamente di «arte longobarda» per l'arte prodotta nei due secoli del loro dominio, perché esprimeva comunque gli orientamenti dei committenti longobardi e della società da essi dominata. I due edifici situati in Umbria sono fra le principali testimonianze architettoniche dell'arte longobarda, di cui

mettono in evidenza le caratteristiche.

Il primo è la chiesa di San Salvatore a Spoleto, che sorge



fuori dalle mura medievali, all'interno del cimitero. I longobardi ampliarono e rinnovarono la preesistente basilica paleocristiana del IV-V secolo. Inizialmente dedicata ai martiri spoletini Concordio e Senzia, fu poi intitolata, dai longobardi, a San Salvatore. Fin dalla prima costruzione erano stati riutilizzati materiali di spoglio, come colonne e capitelli, forse provenienti da un tempio romano. Costituiva un mirabile esempio del gusto architettonico della fine dell'epoca imperiale e il linguaggio romano classico è mantenuto dal rifacimento longobardo e si vede ancora oggi negli elementi originali, ripristinati dopo i restauri del secolo scorso che hanno eliminato diverse alterazioni precedenti. La facciata presenta tre portali d'ingresso e nella parte superiore tre finestre riccamente decorate. L'interno è a pianta basilicale a tre navate; il presbitero è sormontato da una cupola a otto spicchi costruita nel Seicento, in un insieme imponente ed elegante, soprattutto nella ricca decorazione marmorea: fregi, palmette e dentelli, motivi geometrici e floreali.

Queste decorazioni hanno creato uno stile imitato in molti edifici del territorio spoletino, compreso il

edificio umbro incluso dall'Unesco fra i luoghi longobardi in Italia. Sorge nel territorio del comune di Campello sul Clitunno,



non lontano da Spoleto, a circa un chilometro a valle rispetto alle celebri Fonti.

La chiesetta originaria venne costruita con materiale di reimpiego verso il IV-V secolo o, secondo alcuni, verso il VII. L'edificio sorge su un basamento e l'accesso era garantito da due rampe di scale laterali. La parte

superiore, cioè il tempietto, conserva la facciata *in antis* a quattro colonne corinzie che sorreggono la trabeazione e il frontone. All'interno vi sono resti di affreschi del VII-VIII secolo (*il Salvatore tra i Santi Pietro e Paolo e Angeli*). La maggior parte degli ornamenti scolpiti sono manufatti originali del periodo longobardo e non materiale di spoglio. Sull'architrave dei tre lati ovest,

sud e nord si trovano iscrizioni in caratteri maiuscoli romani quadrati che costituiscono un rarissimo

esempio di epigrafia monumentale del periodo longobardo. Le tre iscrizioni esprimono altrettante invocazioni a Dio.

Per la conservazione e valorizzazione dei valori storici, paesaggistici e ambientali è stato di recente creato il Parco Storico Fonti del Clitunno.

Salve, Umbria verde, e tu del puro fonte nume Clitunno!

Nel giugno del 1876 Giosuè Carducci, trovandosi a Spoleto come ispettore scolastico presso il locale liceo, si recò a visitare le Fonti del Clitunno, a mezz'ora di carrozza dalla città: lì cominciò a pensare all'ode poi scritta tra il 2 luglio e il 21 ottobre dello stesso anno.

Le Fonti rappresentavano un luogo ricco di ricordi storici e come tale meta di visitatori illustri, ma costituivano anche un sito di straordinaria bellezza naturale. Era pertanto un luogo ideale per la poetica del Carducci: la fusione tra storia e natura è proprio alla radice dell'ispirazione delle Odi barbare.

L'ode comincia con la descrizione del paesaggio, rievoca il mondo classico, la gloria delle vittorie degli Umbri, degli Etruschi e dei Romani,



contempla poi con rammarico il silenzio attuale, la fine del mondo classico, augurandosi che l'anima umana della Grecia e di Roma possa risorgere a nuova vita.

SAN BENEDETTO: DA NORCIA VERSO

Attualità di una figura vissuta oltre 1500 anni or sono, un piccolo monaco che dalla sua oasi di solitudine e di silenzio ha dato al mondo esempi di educazione al dialogo e al vivere insieme.

Il 24 ottobre 1964 papa Paolo VI pronunciava a Montecassino, in occasione della consacrazione della basilica sapientemente restaurata, il memorabile discorso "Pacis Nuntius", proclamando nel contempo San Benedetto Patrono principale di Europa. "Due motivi fanno tuttora desiderare l'austera e soave presenza di San Benedetto fra noi - disse allora il papa - per la fede, ch'egli e l'Ordine suo predicarono nella famiglia dei popoli, in quella famiglia specialmente che si chiama Europa...e poi per l'unità, a cui il grande Monaco solitario e sociale ci educò fratelli...che cosa di più necessario e di più utile per la pace?". Queste parole di Paolo VI ritornano oggi prepotentemente alla ribalta, proprio nei giorni in cui l'Europa ha avuto l'onore di ricevere il Premio Nobel per la Pace e forse compensano un po' il Santo da Norcia per essere stato "spodestato" della sua festa tradizionale, il 21 marzo, primo giorno di primavera, che ricordava anche la data della sua morte, avvenuta in quel giorno dell'anno 547; dal 1969 il Calendario Romano ha spostato la sua festa all'11 luglio, ricorrenza della traslazione dei suoi resti, per poterlo celebrare al di fuori della Quaresima.

La vita e i tempi storici

Ne "I Dialoghi" di San Gregorio Magno, dove sono narrate le vite di molti santi, troviamo un capitolo interamente dedicato a San Benedetto: nacque a Norcia probabilmente nell'anno 480 da nobile famiglia, gemello della sorella Scolastica alla quale rimase sempre molto legato, condividendo con lei gioie e sofferenze e l'amore per Dio; anche Scolastica, proclamata poi santa, fondò un monastero femminile e morì pochi giorni prima del fratello, con il quale si incontrava una volta all'anno per sottoporgli quesiti e avere i suoi stimati consigli. Il periodo nel quale Benedetto visse fu quello delle lotte tra gli Ostrogoti e i Bizantini, fino a quando Giustiniano, grazie al generale Narsete, non sbaragliò gli Ostrogoti a Gualdo Tadino. Ancora giovanissimo Benedetto fu mandato a Roma per portare avanti i suoi studi, ma fuggì letteralmente quando constatò la corruzione presente nella città eterna: si allontanò, scegliendo di rimanere incolto piuttosto che rinunciare alla propria genuinità di vita. Si ritirò quindi in eremitaggio in una grotta nella valle dell'Aniene per tre anni ed accettò successivamente l'invito di alcuni monaci a diventare la loro "guida" in un ritiro presso Vicovaro, dal quale poi ritornò a Subiaco dove fondò, nel corso di trenta lunghi anni, dodici piccoli monasteri con dodici monaci ciascuno, organizzando la vita cenobitica. La tradizione parla di numerosi suoi miracoli, mentre crescevano ogni giorno la sua fama e i suoi seguaci; tra il 525 e il 529 Benedetto abbandonò Subiaco e fondò, nei pressi di Cassino, verso la cima, il monastero di Montecassino. Sempre più folle di fedeli salivano al monastero per omaggiarlo e venerarlo, attratte anche dai suoi miracoli, e fra questi la tradizione racconta che ci sia stato anche il re Totila, famoso per la sua crudeltà, al quale Benedetto profetizzò quanto gli sarebbe accaduto. A lui accorrono i vescovi, i poveri per chiedere il suo aiuto, i giovani per avere un sostegno nelle scelte di vita.

Benedetto non rifiuterà mai di aiutare chiunque si rivolgesse a lui.



San Benedetto

La "Regola": può essere oggi un esempio per le nostre democrazie

Già Pio XII nel 1947, nel quattordicesimo centenario della morte, aveva proclamato San Benedetto Padre dell'Europa, e quando Paolo VI lo elesse a Patrono d'Europa, nel 1964, volle sottolineare in questo modo non solo la figura del santo da Norcia, ma anche l'opera compiuta dai suoi discepoli, soprattutto per il grande lavoro di evangelizzazione e di missione in tutti i paesi europei: dall'Inghilterra alla Germania, dalla Scandinavia all'Olanda, fino alla Boemia e alla Prussia, ove fondarono monasteri che ben presto divennero centri di cultura, di preghiera, di promozione umana, di pace e di civiltà. San Benedetto aveva chiamato l'uomo a ritrovare se stesso nella solitudine e nel silenzio, per arrivare a capire e conquistare il vero senso della vita, che molto spesso, anche oggi, non è quello che la società ci presenta. Egli propone un equilibrio della vita da conquistarsi attraverso la pace, la preghiera, lo studio e il lavoro. L'organizzazione della comunità, secondo la sua Regola, tende ad escludere l'arrivismo e il potere, mettendo in primo piano l'amore, il rispetto reciproco e lo spirito di fraternità predicato dal Vangelo. La Regola si propone di ordinare la vita dei monaci, i "cenobiti" sia dal punto di vista materiale nei servizi, nel lavoro, nell'economia, sia spirituale, educando l'individuo all'umiltà e all'obbedienza.

IL MONDO, AMBASCIATORE DI PACE

avendo sempre come fine ultimo l'amore per il prossimo, che vuol dire anche rispetto, di se stessi prima di tutto, degli altri, delle norme che regolano il vivere comunitario. Il Capitolo secondo della Regola è ancora oggi di grande attualità, in quanto può essere per tutti un esempio per l'educazione al dialogo, al vivere insieme, al rispetto reciproco, atteggiamenti che spesso molti di noi dimenticano. "La convocazione dei fratelli a consiglio" può essere ancora oggi un modello per le moderne democrazie, in quanto il Santo raccomanda all'Abate di convocare tutta la comunità nel caso si debbano discutere argomenti importanti, di ascoltare il parere di tutti, anche dei più giovani, "perché spesso il Signore manifesta proprio al più giovane ciò che è meglio fare... e i fratelli non abbiano la presunzione di sostenere con arroganza il loro punto di vista..."



San Benedetto e il corvo

La città natale

La cittadina che ha dato i natali a San Benedetto fu conquistata dai Romani agli inizi del III secolo a.C. e sotto l'imperatore Vespasiano, di origini sabine, divenne Nursia Valeria, famosa anche per avere dato i natali alla madre dell'imperatore, Vespasia Polla. Fu convertita al cristianesimo da San Feliciano, vescovo di Foligno e divenne quindi sede di un'importante diocesi. Il periodo delle invasioni barbariche non risparmiò Norcia, a dispetto della sua posizione in una zona montuosa, fino a quando non si stabilì verso la pianura una nutrita colonia di Franchi, all'inizio del IX secolo. Costituitasi in libero Comune nel XII secolo, visse in quest'epoca un periodo di relativa floridezza economica, dovuta anche all'attività delle varie Corporazioni e agli inizi del 1300 consolida la sua superiorità economica sul territorio circostante, fino a quando non si scontra con la potente Spoleto ed imbocca la strada della decadenza. Già nella metà del 1300 è assoggettata alla Chiesa e la sua storia è caratterizzata da una serie continua di terremoti che ne

minano il patrimonio artistico: si ricorda quello del 1324, altri nel corso del XVIII secolo ed un sisma devastante nel 1859, cui fa seguito l'ultimo del 1979. Il Rinascimento e il Barocco la videro popolata di artisti che l'arricchirono di opere importanti (il consolidamento dell'antica cerchia muraria, la fortezza della Castellina ad opera del Vignola, la costruzione di un teatro, di chiese e l'apertura di un'accademia letteraria).



Norcia

La Basilica di San Benedetto è del XII secolo e secondo tradizione pare sia stata costruita sulle rovine della casa natale del santo: splendidi il rosone e i fregi nella bella facciata gotica. Fa da sfondo alla elegante piazza omonima, su cui si affacciano anche il Palazzo Comunale, edificato nel XIV secolo e rimaneggiato successivamente, e la Castellina, la fortezza che ospitava i governatori pontifici edificata nel 1554. Al centro della piazza troneggia la statua di San Benedetto, opera dello scultore Francesco Prinzi, per il XIV centenario della nascita del santo.

I "Norcini"

Ancora oggi, in molte regioni italiane, è presente la figura del norcino, lo "specialista del maiale", che sa trattare le carni dell'animale appena macellato, che sa abilmente produrre, con la giusta dose di sale e di spezie e le tecniche più tradizionali, salami e coppe, prosciutti e salsicce e altre leccornie. Spesso con il termine "norcineria" si indica anche il negozio in cui si vendono i prodotti tipici delle salumerie.

Storicamente i norcini furono una Corporazione che in epoca medievale aveva anche competenze tipiche del medico-chirurgo. Nel 1615 il papa Paolo V ufficializzò la confraternita norcina dedicata ai Santi Benedetto e Scolastica; il loro lavoro era famoso nell'intera penisola, soprattutto coloro che provenivano dalle città "storiche" come, appunto, Norcia, Cascia oppure Bologna e Firenze.



LE "PRIME DONNE" DELLE OLIMPIADI

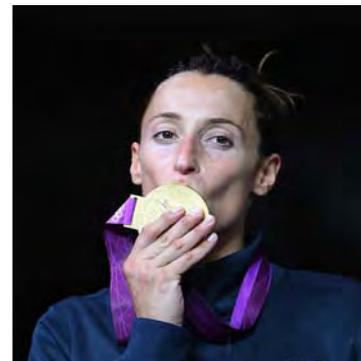
Un ritratto umano, fuori dai riflettori, delle due atlete marchigiane autrici della bellissima vittoria della scherma italiana



Che la scherma italiana abbia trionfato alle Olimpiadi di Londra è inconfutabile, che questo trionfo sia stato merito, per la gran parte, fatto salvo il ruolo giocato dalla brava Arianna Errigo, della Scuola di Jesi è altrettanto inconfutabile. Le due atlete marchigiane, oro individuale (Elisa Di Francisca), bronzo individuale (Valentina Vezzali) e oro a squadre sono state meritatamente osannate dalla stampa italiana e internazionale come meritano due atlete della loro portata. A noi, qui, interessa evidenziare le due personalità, approfondire il personaggio umano

che sta dietro all'atleta costruita per vincere. Diversissime fra loro Valentina ed Elisa, più tradizionale la prima, vincitrice di tre ori olimpici individuali, tre a squadre, un argento e tre bronzi, oltre a tredici medaglie d'oro ai mondiali, un marito e un figlio, Pietro, e il proposito di dargli presto un fratellino. "Impegno, serietà e correttezza - dice la campionessa - sono valori che vanno applicati in tutti i settori della vita, dalla scuola,

allo sport, al lavoro". Gioca a fare la dura, invece, Elisa, grintosa e sincera a volte fino all'insofferenza, che è andata a Londra per vincere, perché, come lei stessa ha avuto modo di dire "nella scherma l'elemento determinante è la testa; sapevo di avere un talento che se coltivato mi avrebbe dato delle soddisfazioni ed eccomi qua"... anche se a 18 anni, un po' cavallo pazzo, aveva abbandonato la scherma per un anno e mezzo, in cerca della sua vera strada, poi evidentemente trovata proprio nello sport che le ha dato, oggi, tanta soddisfazione. A trentotto anni Valentina proclama la sua intenzione di partecipare alle Olimpiadi di Rio, in Brasile, nel 2016, quando avrà 42 anni, ma sempre tanta voglia di vincere. Elisa compirà trent'anni il 13 dicembre prossimo e per ora, archiviate le polemiche nei confronti della sua compagna-rivale, affronta un viaggio in Africa con un'associazione di volontariato che si occupa soprattutto dei bambini di un villaggio del Kenia. Due donne, due modi di essere, due campionesse ugualmente ammirevoli!



Ricordo di Enrico Mattei nel 50° anniversario della morte



Enrico Mattei, nato ad Acqualagna (Pesaro e Urbino) il 29 aprile 1906, morì a Bascapè (Pavia) il 27 ottobre 1962 nella tragica caduta del piccolo aereo privato su cui viaggiava. Sul tragico fatto non è mai stata fatta completa chiarezza: incidente o attentato? Oggi prevale la tesi dell'attentato.

Mattei aveva iniziato giovanissimo la sua attività imprenditoriale, prima nelle Marche, poi dal 1929 a Milano. Nel 1936 aprì una propria fabbrica nel campo della chimica industriale. Partecipò alla Resistenza

come comandante delle forze partigiane democristiane, ma, nonostante il prestigio ottenuto e le porte che gli si aprivano, non si dedicò alla politica, preferendo per sé l'incarico, nel 1945, di commissario straordinario dell'AGIP e, dal 1953, di presidente dell'ENI.

Da questa posizione inizialmente di scarso rilievo, che Mattei trasformò in posizione strategica, diventando uno dei grandi manager pubblici, probabilmente il più potente d'Italia, l'imprenditore marchigiano portò avanti una politica autonoma di ricerca, approvvigionamento, lavorazione e distribuzione di materie prime come il petrolio e il gas, indispensabili per lo sviluppo industriale e civile dell'Italia. Il «miracolo economico» italiano deve molto alla sua politica energetica.

Nel 50° anniversario della morte, Enrico Mattei è ricordato con molte pubblicazioni, convegni e iniziative varie. In particolare qui mi piace segnalare, per la sua importanza storica, il grosso volume che raccoglie gli Scritti e discorsi, 1945-1962. Raccolta integrale dell'Archivio storico Eni (Rizzoli, 2012, pp. 1060), fino ad oggi inediti o sparsi su giornali e riviste.

Il giudizio storico su Mattei varia secondo i tempi e gli indirizzi ideologici e politici: dalla più negativa accusa di essere stato un «principe della corruzione», a quello ampiamente positivo di essere stato il maggiore artefice della politica energetica in Italia e di avere determinato sostanziali cambiamenti nella politica estera del settore.

di Luciano Aguzzi

Fernando Palazzi scrittore, critico letterario e giornalista

Anche per un altro illustre figlio delle Marche ricorre quest'anno il cinquantenario della morte: un personaggio poliedrico, critico letterario, letterato e scrittore di romanzi, novelle e fiabe, traduttore e giornalista: un uomo di cultura a tutto tondo, che viene oggi ricordato soprattutto per quel "Novissimo Dizionario della lingua italiana" che dal 1939, poi anche con l'edizione minor "Il piccolo Palazzi" accompagnerà il cammino di tanti studenti. Fernando Palazzi nasce in Arcevia il 21 giugno 1884 da Filippo e Felicità Terenzi, primo di tre figli. Dopo gli studi classici si laurea in legge e intraprende la carriera di magistrato, che lascia nel 1922 per dedicarsi completamente alle lettere. Fu autore di romanzi e novelle "La storia amorosa di Rosetta e del Cavaliere Nérac" (1931); "Donne e fiori in vetrina", (1956), traduttore di opere di Heine, Molière, Balzac e curatore di molti testi scolastici, oltre che direttore editoriale per varie collane (La Scala d'Oro) ed enciclopedie (Il Tesoro - Utet). Nel 1931 ebbe inizio la sua



Arcevia - Casa natale di Palazzi

collaborazione con il Corriere della sera che continuerà, a fasi alterne, fino al 1947. Intellettuale di ampie e moderne intuizioni, fonda nel 1954 una struttura associativa denominata ONAS (Ordine nazionale autori e scrittori) che sarà considerata il riferimento per la costituzione dell' "Albo dell'Ordine degli scrittori" poi fondato nel 2006. Collaborò con le principali case editrici fino alla sua morte, avvenuta a Milano l'8 giugno del 1962.

UN ANNO INSIEME: gli eventi dell'Associazione.

Ricordiamo qui, ovviamente, soltanto alcuni degli eventi e degli incontri che abbiamo organizzato nel corso dell'anno, testimoni della vita associativa: sono stati numerosi e diversi fra loro, in modo da accontentare esigenze e gusti differenti, aspettative e curiosità relative alla sfera culturale o enogastronomica, ma sempre sono stati cordiali e piacevoli, nello spirito che anima la nostra associazione.

Un posto importante tra le nostre iniziative va senz'altro, per tradizione, ai concerti, che possiamo organizzare grazie al contributo prezioso del nostro vice presidente, il maestro Antonello Madau Diaz, prestigioso regista, già collaboratore del Teatro alla Scala. Tra i fiori all'occhiello due serate musicali veramente originali, dedicate rispettivamente al vino novello e... alla luna.

Avete capito bene: nella prima, che si è tenuta nella prestigiosa sede di Palazzo Cusani, abbiamo presentato tutti i brani più famosi legati ai brindisi nelle opere liriche,

da Otello a Traviata, alla Vedova Allegra e tanto altro ancora. La seconda serata, che si è svolta presso il Circolo Volta, forse il più antico e

lunari: dalla lirica al balletto, dalla poesia alla musica leggera.

Abbiamo accompagnato alcuni nostri

che abbiamo trascorso a Trento, per la visita dei locali Mercatini di Natale.

Ovviamente non dobbiamo e non vogliamo dimenticare i momenti conviviali che vedono riuniti i nostri soci e simpatizzanti, dal tradizionale pranzo della Domenica delle Palme (presso il Ristorante di charme il Mosto Selvatico) alla cena per gli auguri di Natale (all'elegante Una Hotel Scandinavia di Via Fauché), occasioni queste di festa particolare, sempre molto seguite, gioiose e amichevoli.

Ultima in ordine di tempo la gita a Pavia, del 25 ottobre scorso, che ha visto un nutrito gruppo di partecipanti: non solo per la bella Mostra di Renoir ma anche per una visita alla città, con guida dedicata. È stata una giornata magnifica, con un bel sole autunnale. Spesso le cose belle, a portata di mano, non si apprezzano mai a sufficienza!



famoso di Milano, è stato un inno alla luna attraverso varie forme d'arte, che rappresentavano le quattro fasi

soci a visitare (o rivisitare) il Cenacolo vinciano, sempre affascinante; ricordiamo anche la bella giornata

ziano mai a sufficienza!



Società Artigiana Vasai
dei Elli Pandolfi s.n.c.

Sede e Laboratorio:
Via Valvagnasca, 9
61040 Vergineto di Barchi (PU)
Tel. 0721 728534
Fax 0721 746455

www.artigianavasai.it • info@artigianavasai.it



IL GENIO UMBRO-MARCHIGIANO NELL'ARCHITETTURA

Numerosi nei secoli e sempre importanti gli architetti famosi provenienti dalle due Regioni: da Bramante al Piermarini, da Andrea Vici a Giuseppe Sacconi, il progettista del Vittoriano di Roma, fino a giovani di oggi che si distinguono per soluzioni singolari e innovative.

di Vanny Terenzi

Il genio del Bramante

E' sicuramente Donato di Angelo di Pascuccio, detto il Bramante, l'artista "principe" del quindicesimo secolo, che ha lasciato impronte indelebili nell'architettura italiana, nominato "inventore e luce della vera Architettura". Nato a Fermignano, nel 1444, si spostò poi a Milano nel 1478, dove rimase per venti anni alla corte di Ludovico il Moro in qualità di architetto. In questa veste ebbe numerosi contatti con Leonardo da Vinci ed incise profondamente sulla cultura lombarda della fine del XV secolo, dove lasciò un'impronta geniale: suoi i progetti dell'abside prospettica di Santa Maria presso San Satiro, i due chiostri della Basilica di Sant'Ambrogio, oltre alla tribuna di Santa Maria delle Grazie. A Roma dal 1500, lasciò un'impronta indelebile con la progettazione della cupola del grande complesso di San Pietro, commissionato all'artista marchigiano da Papa Giulio II e considerato un momento cruciale nell'evoluzione dell'architettura rinascimentale.

Il grande tecnico

Contrariamente al Bramante, che ebbe in vita e in morte una fama inesauribile, Andrea Vici, architetto, ingegnere idraulico, nato ad Arcevia nel 1743, fu per secoli quasi ignorato, fino alla scoperta di questi ultimi tempi, quando finalmente gli sono stati attribuiti i giusti riconoscimenti per una vita trascorsa a progettare i centri storici delle Marche, dell'Umbria e del Lazio, dedicandosi in special modo ad opere di ingegneria idraulica di una genialità unica, come le Cascate delle Marmore, la bonifica della Val di Chiana o l'intervento al corso del Velino. Allievo del grande Vanvitelli con il quale aveva lavorato alla realizzazione della Reggia di Caserta, Andrea Vici vive l'architettura come "servizio sociale": lo testimoniano anche le sue puntuali relazioni per mettere in sicurezza Camerino, devastata

nel 1799 da un terribile terremoto. Grande artista Andrea Vici, ma soprattutto grande tecnico, un esempio della laboriosità, della concretezza e della sagacia della sua terra.



Andrea Vici

L'architetto della "Scala"

Contemporaneo di Andrea Vici, con il quale ebbe in comune la scuola del Vanvitelli, Giuseppe Piermarini, umbro di Foligno dove nacque nel 1734, ebbe grossi incarichi nella Milano austriaca di fine settecento: riadattò il Palazzo Reale a fianco del Duomo, realizzando anche la Piazzetta Reale (molto più ampia di come la vediamo oggi), ma soprattutto fu l'artefice del Teatro alla Scala, in forme neoclassiche riecheggianti il linguaggio rinascimentale, e iniziò la Villa Reale di Monza. La sua alacre attività gli fruttò non solo la cattedra di architettura nella Accademia di Belle Arti di Brera, sorta da poco, ma anche la nomina a Imperial Regio Architetto. Trascorse a Foligno gli ultimi anni della sua vita, lavorando a vari progetti in Umbria e nella città natale dove morì nel 1808.

Giuseppe Sacconi e il fasto del potere

Ed un altro architetto marchigiano, nato a Montalto nel 1854, è l'artefice di uno dei più sfarzosi monumenti della Roma dei Savoia, dedicato al "padre della Patria"

Vittorio Emanuele II, quel Vittoriano (ora conosciuto anche come Altare della Patria) costruito tutto in marmo botticino, per il quale il giovane Sacconi, diplomato all'Istituto Molinari di Fermo, aveva vinto il concorso di progettazione nel 1884. Questo gli valse anche la laurea in architettura, grazie ad un articolo della vecchia legge Casati. E' impossibile dilungarsi a "raccontare" la complessità e la maestosità del monumento, uno dei più impegnativi nell'Europa del tempo; ci piace invece ricordare che le regioni e le città italiane sono elementi fondamentali del monumento stesso e ogni regione è rappresentata da una statua che ne racchiude le peculiarità. La statua dedicata alle Marche regge con la mano sinistra una lira, per ricordare la vocazione artistica di questa terra che ha dato i natali a Leopardi e Raffaello, Pergolesi e Bramante e tanti altri ancora. La mano destra regge invece il timone di una nave, simbolo della potenza marinara di Ancona e di un mestiere tanto diffuso sulla costa, quello del pescatore. La statua è opera dello scultore Giuseppe Tonnini di Loreto. La statua che rappresenta l'Umbria ha il capo coperto da un velo, tipico dei sacerdoti del mondo classico, e regge una patera, sempre usata per le cerimonie religiose: in questo modo viene evidenziato il misticismo che pervade la regione e i grandi santi ai quali l'Umbria ha dato i natali, da San Francesco a San Benedetto, da Santa Chiara a Santa Rita da

Cascia, tanto per citare i più conosciuti. E' opera dello scultore Elmo Palazzi, umbro di Città di Castello. Essere il progettista dell'opera portò a Sacconi onori e riconoscimenti: fu soprintendente ai monumenti delle Marche e dell'Umbria dal 1891 al 1902 e deputato del Regno d'Italia. Il monumento, costruito con tecniche molto avanzate per l'epoca, fu inaugurato da Vittorio Emanuele III nel 1911, a sei anni dalla morte del progettista, avvenuta a Pistoia nel 1905.

E oggi... la storia continua

Tralasciamo, per non far torto a nessuno, le personalità nel campo del XX secolo, ma ci piace evidenziare una notizia che la stampa ha riportato in questi ultimissimi giorni: un giovane architetto nato in provincia di Pesaro Urbino, Fabrizio Fiscoletti, appena ventinovenne, ha vinto con il progetto "recinto rurale" la terza edizione del concorso InstantHouse, dedicato al tema degli spazi sociali. "Il mio padiglione che lascia entrare il cielo è un omaggio alla Piazza dei Borghi Marchigiani" ha detto alla stampa il giovane autore che ha aggiunto "le colline marchigiane, con il loro dolce profilo, mi sono rimaste dentro come un'unità di misura estetica..." Senza voler fare inopportuni paralleli, ci sembra però di poter affermare che in qualche modo il paesaggio che hai nel cuore incida profondamente sulla tua opera!



Il Vittoriano

FRANCESCO MORLACCHI e GIOACCHINO ROSSINI: musicisti, amici, rivali.

di Antonello Madau Diaz



F. Morlacchi

Per parlare delle origini della musica in Umbria e riassumere brevemente l'opera dei musicisti umbri, il contributo da loro dato all'evolversi del linguaggio compositivo e all'artigianato strumentale, (come la polifonia, la lauda umbra, le passioni popolari, e i Canterini Perugini, oltre all'abilità nella costruzione di Organi) sarebbero necessari molti articoli mirati, a cominciare da Jacopone da Todi e S. Francesco di Assisi, che della laude sono i più importanti esponenti.

In questa regione così ricca di storia musicale e di grandi tradizioni storico-culturali, nacque Francesco Morlacchi, che naturalmente subì il fascino di questa terra pregna di canti e feconda di molte attività artistiche e letterarie: il carattere dolce e remissivo, la bontà d'animo, la predisposizione per la composizione di carattere religioso sono le prove evidenti di queste sue peculiarità umbre. E' inoltre assai interessante esaminare come, anche nel mondo della musica, tra le Marche e l'Umbria vi siano stati, e vi siano tuttora, molti interessi comuni.

Gli esordi nel mondo musicale

Francesco Giuseppe Baldassarre Morlacchi nacque a Perugia, il 14 giugno 1784 e fu uno dei principali artefici della diffusione dell'opera italiana all'estero. Genio precoce, a 12 anni già componeva musica sacra, suonatine e persino un

oratorio. Dopo gli studi con il maestro Zingarelli a Loreto, si portò a Bologna e qui, con il Maestro Stanislao Mattei che aveva tra i suoi allievi anche Gioacchino Rossini e Gaetano Donizetti, percorse tutti i generi di musica.

Morlacchi fu il primo diplomato di quel Liceo Filarmonico, seguito qualche anno dopo da Rossini e Donizetti. Nel 1807, a 19 anni, esordì come compositore teatrale con l'operetta "Il Poeta di campagna" alla Pergola di Firenze. Nel 1809 approdò al Teatro alla Scala di Milano con l'opera buffa "Le avventure di una Giornata" su libretto del poeta Luigi Romanelli e in seguito, sempre alla Scala fu eseguita un'altra delle sue opere: "Le Danaidi".



Il Barbiere di Siviglia

Kapellmeister a Dresda

Nel 1810 fu portato a Dresda dal contralto Marietta Marcolini che era una delle cantanti preferite da Rossini, tanto che scrisse per lei alcuni ruoli delle sue opere più famose, come Isabella nell'Italiana in Algeri. La Cantante era parente del conte Camillo Marcolini, ministro e ciambellano della corte di Sassonia, grande ammiratore di Morlacchi, che, grazie alla candidatura presentata dal Conte, nel 1811 divenne Kapellmeister dell'Opera italiana a Dresda: aveva solo 26 anni.

A Dresda Morlacchi studiò moltissimo, soprattutto le partiture

degli italiani Jommelli, Pergolesi e Paesiello e le opere sacre e profane di Mozart, Haydn, Handel, Gluck e Bach. Il primo lavoro dato a Dresda nel 1810 fu una Messa per grande orchestra, con un Agnus Dei a sole voci, una vera rarità a quei tempi.

La prima opera teatrale invece fu "Il Corradino", e nel 1815 presentò "Il barbiere di Siviglia", adattandolo dal libretto di Giuseppe Petrosellini, che lo aveva già scritto per Paesiello. Un anno dopo Rossini presentò al Teatro Argentina di Roma la sua celebre versione dal nuovo libretto di Cesare Sterbini, che prese ben presto la strada di una diffusione internazionale, mentre Il Barbiere di Morlacchi rimase purtroppo un lavoro sempre

vi su sempre un grande rispetto e una grande amicizia. La convivenza musicale del perugino col grande maestro pesarese non era certo casuale, ma indice di una popolarità che in quegli anni non vedeva il prestigio del primo cedere di fronte alla pur straripante fama del secondo.

Morlacchi stimava profondamente il genio di Rossini, tanto che presentò alla corte di Dresda, alla presenza del re di Prussia, la sinfonia della "Gazza ladra" e le opere "L'Italiana in Algeri" e "La donna del lago".

L'attività operistica di Morlacchi non si fermò: scrisse oltre venti opere che furono presentate in molti teatri, anche italiani, riportando grandi successi come il "Simoncino" a Roma al Teatro Valle nel 1809, il "Tebaldo e Isolina" al teatro la Fenice di Venezia nel 1821, il "Colombo" per l'inaugurazione del nuovo teatro Carlo Felice di Genova nel 1828. L'ultima opera, purtroppo incompiuta, fu Francesca da Rimini su libretto di Felice Romani scritta negli ultimi anni della sua vita. Inoltre Morlacchi scrisse molta musica sacra e numerose cantate.

Francesco Morlacchi, gravemente ammalato di tumore ai polmoni, morì mentre tornava alla sua amata Perugia da Dresda, in un albergo di Innsbruck, il 28 ottobre 1841 all'età di 57 anni. Per merito del Comune di Perugia e della Sagra Musicale Umbra le sue spoglie furono riportate a Perugia e deposte nella Cattedrale di San Lorenzo nel 1953.



G. Rossini

circoscritto, ancora relegato ai vecchi schemi operistici in ossequio alla tradizione. Morlacchi non aveva riscritto l'opera in antagonismo con quella di Rossini, ma lo strepitoso successo di questa ultima, ben presto pose nel dimenticatoio il Barbiere di Paesiello e di Morlacchi.

Morlacchi e Rossini

I destini di Rossini e Morlacchi, ad onta degli entusiasmi e delle condanne, continuarono ad incontrarsi con singolare armonia. Essi erano stati compagni di studi usciti da quella scuola bolognese di grandi talenti che faceva capo al grande padre Mattei e tra i due

IL CONTROLLO DEL DOLORE ORALE

di Matteo Basso*

Le infiammazioni della bocca sono spesso responsabili di fastidiosi dolori, che possono condizionare il nostro comportamento, l'alimentazione e i rapporti sociali. Le cause del dolore alle mucose orali possono essere molteplici. Nella maggior parte dei casi, un'igiene orale poco efficace può determinare un accumulo di placca batterica, che proliferando rilascia sostanze aggressive per le gengive, con conseguente arrossamento, gonfiore e anche sanguinamento. Se questa situazione non viene risolta, col tempo la placca diventa sempre più aggressiva e inizia a danneggiare l'osso che sostiene i denti, fino al punto che questi iniziano a far male, a muoversi e, nei casi più gravi, a richiedere anche l'estrazione. Questa malattia che colpisce i denti e l'osso circostante si chiama parodontite o, più comunemente, "piorrea". È una malattia curabile e i denti si possono salvare, con semplici trattamenti da eseguirsi presso uno studio dentistico rimuovendo la placca e il tartaro che si annidano sopra e sotto le gengive.

Altre cause di dolore

Ma la parodontite non è l'unica causa che può provocare dolore alle gengive. Anche traumi o infezioni possono causare alcune ferite che richiedono diversi giorni di guarigione, durante i quali le mucose possono essere dolenti. Fra queste cause possiamo ricordare le infezioni da Herpes virus, che colpisce frequentemente le labbra ma che sono comuni anche a livello della cavità orale, con la formazione di piccole ulcere bianche e tondeggianti. Un'altra condizione molto frequente nella popolazione è la formazione ricorrente di afte, singole o multiple. Le

afte sono piccole lesioni che si formano sulle pareti interne delle guance, delle labbra o sulla lingua. Non sono pericolose, né contagiose, e guariscono spontaneamente in pochi giorni. Tuttavia, soprattutto quando si

le estrazioni dentarie, l'inserimento di impianti dentali, chirurgie piccole e grandi sulle gengive, dove sia la procedura chirurgica sia la possibile contaminazione batterica delle ferite possono creare sofferenza al paziente.



trovano in zone esposte alla masticazione o al passaggio di cibo, possono causare molto dolore, e rendere difficoltosa la deglutizione dei cibi. Il trattamento delle afte si limita all'uso di prodotti protettivi, di lenitivi e disinfettanti, o all'uso di blandi prodotti cortisonici.

In ultimo, anche alcune procedure odontoiatriche possono causare l'insorgenza di dolore. Possiamo citare

Quali le soluzioni?

Quando un paziente si trova in una delle condizioni descritte, e vuole ridurre la sensazione dolorosa, può scegliere diverse soluzioni. La più comune, è ricorrere a dei farmaci antidolorifici. Essi sono efficaci nella maggior parte dei dolori a livello della cavità orale, ma non sono privi di effetti collaterali. I farmaci antinfiammatori non steroidei (FANS), che sono i più

utilizzati, possono ad esempio causare forti bruciori allo stomaco e il loro uso è addirittura controindicato in pazienti soggetti ad ulcere gastriche. In altri casi, si possono utilizzare alcuni derivati vegetali, che si posizionano sulle ferite e offrono una "copertura" protettiva. Tuttavia, la protezione viene rimossa molto in fretta dalla saliva, e non proteggono comunque da eventuali infezioni delle ferite perché non sono antisettici.

Quando invece si vuole ottenere un controllo della placca efficace e un controllo del dolore, va utilizzato un buon antisettico orale, possibilmente unito ad una sostanza lenitiva. Come antisettico, quello che è universalmente riconosciuto come il più efficace è sicuramente la clorexidina, principio molto utilizzato in tutto il mondo, essendo anche il più prescritto dai dentisti. Si trova in moltissimi collutori e gel orali. Solo pochi prodotti però associano alla clorexidina delle sostanze lenitive. Fra queste, il clorobutanolo è sicuramente uno di quelli più efficaci. Il clorobutanolo è una sostanza in grado di lenire efficacemente il dolore, aumentando l'effetto antisettico della clorexidina e il comfort del paziente. Come dimostrato da alcuni studi clinici, la riduzione della sintomatologia dolorosa è percepibile immediatamente dopo gli sciacqui, rendendo più sopportabile il dolore orale e limitando l'assunzione di farmaci come i FANS o i cortisonici. Con grandi benefici per il benessere del paziente.

*Responsabile scientifico
Curaden Healthcare

LA TRADIZIONE IN CUCINA: IL TORCOLO DI SAN COSTANZO

Il 29 gennaio a Perugia si festeggia la Festa del Patrono, San Costanzo, al quale è dedicato questo dolce tradizionale, di lontana memoria, prettamente invernale e con semplici ingredienti, che non manca mai, per l'occasione, sulla tavola dei perugini.

Si impasta la farina con l'acqua tiepida nella quale avrete sciolto il lievito di birra, si lavora per qualche minuto e si mette quindi a lievitare in un contenitore, avendo cura che stia al caldo. Quando avrà raddoppiato il suo volume si lavora con le mani, aggiungendo ad uno ad uno tutti

gli ingredienti. Lavorate bene la pasta per alcuni minuti, poi mettetela in una tortiera per ciambelle che avrete imburrrato e infarinato. Ponetela ora a lievitare per circa tre ore sempre in un luogo riparato e coperta con un canovaccio. Spennellatela quindi con il rosso d'uovo e infornate a 180 gradi per circa 50 minuti. Non dimenticate di fare cinque tagli sulla superficie del torcolo, come le porte dei cinque rioni di Perugia!

Ingredienti: 700 gr di farina, 320 gr di acqua, 180 gr di zucchero, 160 gr di cedro candito, 80 gr di olio extra

vergine di oliva, 80 gr di burro, 160 gr di uvetta sultanina, 180 gr di pinoli, 1 uovo, 25 gr di lievito di birra, semi di anice.



RIVOLUZIONARIA SINERGIA!

Efficacia antiplacca

Clorexidina

CURASEPT
ORAL CARE SYSTEM +

Dalla ricerca **Curaden** nasce **Trattamento Lenitivo**, il collutorio che associa all'azione antiplacca intensiva della **Clorexidina 0,2%** l'azione lenitiva del **Clorobutanolo 0,5%**.

È particolarmente indicato per **ridurre la sintomatologia irritativa** della mucosa orale e gengivale dopo chirurgia estrattiva, anche in caso di lesioni estese di origine infettiva.

La presenza del **sistema A.D.S® (Anti Discoloration System)** inibisce la pigmentazione dentale da Clorexidina, **l'assenza di alcool** evita effetti irritanti migliorando la compliance.



Azione lenitiva

Clorobutanolo

FORMULA INNOVATIVA

CLOROBUTANOLO

Trattamento LENITIVO
clorexidina 0.2 + clorobutanolo